

IL BACCHIGLIONE

Gutta canat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 40.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ

2 APRILE 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città " 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e piegii
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

LE FRANCHIGIE LOCALI

Nel leggere il discorso che il re ha indirizzato nel 25.º anniversario della battaglia di Novara alle deputazioni recatesi ad ossequiarlo in Roma ci occorre di arrestarci ad un periodo, siccome quello che racchiudeva un concetto meritevole di essere raccolto e attentamente meditato. Se fra le innumerevoli frasi banali e luoghi comuni, trovate nel discorso di un monarca un pensiero ispirato alla storia ed alla verità, non vi pare egli che valga la pena di spendervi sopra qualche parola?

Il re disse: il soffio della libertà risvegli le gloriose tradizioni dei municipi. Coltivate quelle tradizioni con amore, esercitate con zelo le franchigie locali.

Noi infatti salimmo a potenza mercè il pieno esercizio delle libertà municipali: la storia d'Italia è la storia del nascimento, dello sviluppo e della decadenza

dei nostri Comuni: l'Home rule, cioè il governo di casa, quello che forma la forza principale dei due popoli oggidì più potenti, l'americano e l'inglese, ebbe origine prima che altrove in Italia.

Le parole del re, in astratto, suonano perciò vere: ma tali non sono quando le raffrontiamo coi fatti che tuttogiorno si svolgono sotto ai nostri occhi.

Franchigie locali! ma dove sono esse? e quali sono?

Sono forse franchigie locali quelle che godono le provincie? quando i Consigli che esse eleggono sono presieduti, per legge, da un Prefetto, cioè dal rappresentante del governo; quando questo Prefetto, per essere estraneo ai luoghi, ignaro dei bisogni, delle abitudini, delle tradizioni trascura i veri interessi locali, per obbedire alla parola che gli viene dall'alto, parola che il più delle volte egli non intende?

E lo stesso si dica dei Comuni: anche quivi nulla si fa sen-

za il Prefetto: se occorre raccogliere il Consiglio, bisogna ottenere il placet dal sig. Prefetto; la spesa di dieci centesimi, approvata dal Consiglio, non può farsi, se prima non abbia ottenuto il consenso del Prefetto.

Il capo del Comune è il Sindaco: Benone; ma chi lo elegge?

Il re, vale a dire il Prefetto: imperocché il monarca, lontano dai luoghi, non può certo sapere quale dei tre nomi presentatigli sia quello che più torni grato al governo.

Le rappresentanze locali sono quindi lustre ingannevoli; il vero stato delle cose è questo: che, col sistema attuale, le Provincie ed i Comuni sono considerati peggior pupilli sottoposti a tutela.

Taluno forse ci obietterà: ma non ci sono le elezioni? Ci sono sì le elezioni, è vero, ma con le elezioni non si è mai ottenuto nulla e non si otterrà mai nulla, fino a tanto che il governo creda suo dovere di farci entra-

re il suo zampino. Chi è stato attento alla storia di questi ultimi anni avrà veduto i mille mezzi artificiosi adoperati dal governo, perchè le elezioni dovessero riescire nel senso che egli reputava favorevole al proprio interesse.

Con l'arma potente della stampa ufficiale sotto mano, con tutta la lunga caterva d'impiegati, dal Prefetto alle guardie di Questura, il governo sarà sempre sicuro di ottenere dalle urne la risposta che egli vuole. Che se, ad onta di tutto ciò, le urne riescono a dare una risposta diversa da quella che vogliono i Prefetti, vengono i decreti di scioglimento ed i commissariati regi che s'incaricano di correggere gli errori delle urne, e di sostituire la piccola saggezza dei Prefetti a quella delle popolazioni.

È questo il complesso delle franchigie locali di cui godiamo. Come mai potè il re dire ai rappresentanti delle Provincie e dei Comuni: Esercitate con zelo le franchigie locali?

a tempo, — delitto capitale per un paese tanto fiero dei suoi orologi.

Frattanto il buon popolo del borgo non aveva ancora avuto il tempo di spalancare del tutto gli occhi, quando precisamente mezzo minuto prima di mezzogiorno, il furtante si slancia in mezzo a queste brave genti, rovescia di qua, fracassa di là, poi veloce come il fulmine prende il volo verso il campanile della casa municipale, dove il guardiano dell'orologio stupefatto, fuggiva in un'attitudine di dignitoso spavento. Ma detto fatto, il piccolo scapestrato gli abbranca il naso, lo scuote violentemente, gli scaraventa il suo immenso cappello sul capo, glielo sbatte fin oltre agli occhi, fin oltre alla bocca; poi alzando il colossale violone glielo fa precipitare addosso una, due, dieci, cento volte, — tante e con tanto impeto che voi avreste giurato, che un intero reggimento di tamburi batteva il ratapan del diavolo nel campanile di Vondervotteimittis.

Non si sa a qual atto disperato di vendetta, un attacco così ributtante avrebbe potuto spingere gli abitanti, se non fossero stati rattenuti dal fatto di estrema importanza che mancava appena un mezzo secondo al mezzogior-

(2) APPENDICE

IL DIAVOLO

nel Campanile.

(Dalle Storie straordinarie di Edgardo Poe)

Tutti gli uomini che hanno per impiego qualche sincura sono riguardati con maggiore o minore venerazione; ora poichè la carica del custode del campanile di Vondervotteimittis era la più perfetta delle sincurve, naturalmente era il più rispettato di tutti i mortali.

Da lungo tempo un dicesi, accreditato dalla sanzione dei saggi del luogo, aveva stabilito che niente di buono poteva venire dal di là delle colline, e veramente bisogna credere che queste parole avessero in sé qualche cosa di profetico. — A mezzogiorno, meno cinque minuti, l'altr'ieri, apparve sulla sommità di una collina dal lato est, un oggetto di forma bizzarra. Un tale avvenimento doveva attirare l'attenzione universale, e difatto ognuno degli omicini sieduti nelle poltrone, gira

con stupore e spavento uno dei suoi occhi, tenendo però l'altro sempre fisso all'orologio del campanile.

Era mezzogiorno meno tre minuti, quando si potè scoprire che il singolare oggetto in questione era un uomo piccino piccino, giovane e d'un aspetto stranissimo.

Lo strano individuo discendeva dalla collina con tale rapidità, che bentosto tutti poterono vederlo con tutto comodo. Era davvero il più affettato nano che fosse mai apparso in Vondervotteimittis. La sua faccia aveva il colore del tabacco, il naso era adunco, gli occhi parevano piselli, e la sua bocca immensa andava ornata da due magnifiche file di denti, che egli si compiacceva di porre in perpetua mostra, guardando senza posa. Aveva il capo scoperto, ed i capelli accuratamente arricciati con una miriade di bianche cartoline. La sua toilette era composta di un abito nero che finiva a coda di rondine, calzoni di casimir nero, calze nere, e scarpini neri, adorni di enormi nappe di raso nero. Sotto uno dei suoi bracci teneva un immenso cappello, sotto l'altro un contrabasso forse cinque volte più grande di chi lo portava. Nella mano sinistra teneva una

tabacchiera d'oro, in cui affondava continuamente le dita, aspirando il tabacco coll'aria più trionfale del mondo, mentre, facendo capriole e disegnando linee le più fantastiche, discendeva dalla collina. Bontà divina! — tuttociò doveva costituire e costituiva un vero spettacolo per gli onesti borghesi di Vondervotteimittis.

A dirla francamente, nella fisionomia di quel briccone, ad onta del suo ghignare, vi era un'espressione sinistra di audacia; e mentre galoppava risolutamente verso il villaggio, più di un borghese che lo contempevo quel giorno, sentì svegliarsi in cuore fieri sospetti, suscitati dallo strano aspetto dei suoi scarpini e dalle grandi nappe di raso, e più di un borghese avrebbe dato qualcosa di grosso per poter gettare un colpo d'occhio sul fazzoletto di battista, che pendeva in una maniera del tutto irritante dalla tasca del suo abito a coda di rondine. Ma, ciò che colmava la misura della giusta indignazione degli onesti borghesi, era che questo miserabile capo ameno, pur variando sempre dal fandango alla pirouette, non era mai regolato nella sua danza, e non possedeva la più vaga nozione di ciò che si chiama; andare

LA STAMPA

e il Ministero Pubblico
nelle udienze civili

La *Stampa*, giornale consorte del quale si pubblica nelle lagune, rileva il nostro articolo destinato a segnalare abusi che si commettono all'ombra di una istituzione viziata: riferisce delle nostre parole quella parte che più le torna, e al solito, passa la spugna sopra le altre.

Che il Ministero Pubblico sia la pupilla destra dei consorti non ne abbiamo dubitato mai.

Però, a lode del vero, ci consta che non mancano fra essi uomini onesti ed intelligenti, i quali riconobbero in via legislativa le magagne della istituzione fiscale, come trovansi oggidì. E se per avventura l'arguto scrittore del foglio veneziano fosse stato del bel numero uno, faccia l'esame di coscienza, e si confessi — che siamo di Pasqua.

Checchè ne sia, alle evoluzioni di quei signori assistiamo da troppo tempo, per inarcare le ciglie, quando si contraddicono. E non meraviglieremo neanche, qualora tentino screditare ogni nostra parola qualificandoci repubblicani. Nè la verità, perchè uscita da bocca repubblicana, diventa menzogna, nè la opinione politica assorbe la opinione scientifica, nè ci è dato ritorcere l'arma contro quelli che la trattano ai danni nostri.

Che si potrebbe dir loro? forse pao-lotti? ma sono capaci di tenersene, e a giorno dato, risponderci con prosopopea che « il bene si può fare da per tutto. »

Bando per conseguenza alle generalità e veniamo al concreto.

L'articolista della *Stampa* sceglie taluni degli eccessi da noi segnalati, e dicendoli denunce belle e buone, s'impegna a dimostrare e provare, perchè accusa che non si prova prende di leggersi altro nome. E poichè con l'aceto le mosche non si pigliano, adopera anche lo zucchero, e fa un appello alla nostra qualità di uomini onesti e leali. Tuttociò per farci dire di più di quello che abbiamo detto.

Ma signor no. Gli abusi che abbia-

no. L'orologio della torre stava per suonare, ed era un affare di assoluta e superiore importanza che ognuno avesse l'occhio al proprio orologio. Era ben evidente, che precisamente in quell'istante lo strano individuo era penetrato nella torre ed osava impacciarsi di ciò che non lo riguardava punto... ma l'orologio stava per suonare, e nessuno aveva il tempo di sorvegliare le manovre del traditore. Tutti gli orecchi di Vondervotteimittis erano intenti a raccogliere e numerare i colpi.

— Uno! dice l'orologio del campanile.

— Ein! replica ognuno dei piccoli vecchietti di Vondervotteimittis dal fondo di ogni poltrona. — Uno! dice il suo orologio; uno l'orologio di sua moglie, ed — Uno! dicono gli orologi dei ragazzi, e gli orologi appesi alle code del gatto e del maiale.

— Due! continua il grosso orologio. E:

Zwei! ripetono tutti gli echi meccanici.

— Tre! quattro! cinque! sei! sette! otto! nove! dieci! — Si sente gridare dalla torre.

Drei! Vier! Fünf! Sechs! Sieben! acht! neun! zehn! — rispondono gli altri.

mo scielto esemplarmente, lo dite voi stesso, furono espressi in forma temperata e tenuti sulle generali. Se ad altri piacque vedere in essi la negazione di qualche fotografia, tocca a lui che li rileva dirli opposti del vero e vedremo allora il da farsi. Per il momento non abbiamo ragione di spremere il cervello per sapere se la prima gallina che canta sia quella che abbia ovificato. Tutto al più possiamo dire col poeta.

« All'isterico è gialla ogni sembianza »

E non si può neanche accettare il mellifuo richiamo al nostro carattere, poichè abbiamo la coscienza che nelle nostre censure astratte e temperate mancò il più lontano indizio di una denuncia. Si denuncia qualcheduno, non si denuncia qualche cosa.

Gli abusi, cui si accennò, pur troppo non sono i soli. Altri se ne verificano: altre insanie, altre meschinità si compiono tutti i giorni grazie ad un istituto, che si fonda sull'arbitrio, e sull'odioso controllo della magistratura. Dovremo noi tacerne sotto pena di tesserne la storia in forma solenne a guisa della nota necrologica:

« Nell'ora tale del giorno tale » con quel che segue? Ma l'articolista che ci persuade a ciò sta egli garante della infinita sequela di altri fastidi che dal Ministero Pubblico, uno ed indivisibile, ci verrebbero recati? E se non può star dal credere, perchè ci provoca? La sua coscienza, che pur è delicata, non gli rimorde?

Gli turiamo la bocca con un esempio.

Noi abbiamo detto che il Ministero Pubblico non vuol perdere neanche le cause civili. Oggi ci si racconta che in una città della Sicilia, o della Sardegna, o di altra isola d'Italia altrettanto desolata e bistrattata, il Procuratore del Re, perduta la causa civile, si maneggiò perchè la sentenza non fosse resa pubblica dall'unico giornale giudiziario, che poteva pubblicarla, e non riuscendovi, tentò di far sopprimere almeno le note dottrinali che accompagnavano e decoravano il giudicato.

Ebbene. Noi, giornalisti, repubbli-

— Undici? — dalla torre.

— Elf! conferma il personale dell'orologeria inferiore.

— Dodici! —

Zwolf! — rispondono gli altri, decisamente edificati. E tutti i vecchietti di Vondervotteimittis rimisero gli orologi nelle loro tasche. Ma l'orologio della torre:

— Tredici! urla tutto ad un tratto.

— Tarteiff! urlarono tutti i vecchietti dal fondo delle poltrone, e divennero pallidi, e lasciarono cadere le pipe dalle loro bocche, e le loro gambe destre dal di sopra dei ginocchi sinistri.

— Tarteiff! Dreiste!! Dreiste!! — Meine gott! vi essere Dreiste ure!!!

Devo io tentare di descrivere la terribile scena che seguì? Tutto Vondervotteimittis scoppia in un solo tratto in un tumulto deplorabile.

— Cosa avere mein Vater? — Strillano tutti i ragazzi;

— Cosa avere miei cavoli? — gridano tutte le donne;

— Cosa avere mia pipa? Tarteiff! — bestemiano tutti i vecchietti di Vondervotteimittis.

E con grande furore essi raccolsero le loro pipe, e sprofondandosi nelle

loro poltrone, sbuffarono tanto velocemente e tanto furiosamente, che tutta la vallata fu immediatamente ingombra da una nebbia impenetrabile.

Frattanto i cavoli diventavano tutti rossi, e pareva che il vecchio diavolo stesso avesse preso possesso di tutto ciò che aveva forma di orologio. Quelli scolpiti sui mobili principiarono a ballare quasi fossero ossessi, mentre quelli sul camini non potevano dar misura al proprio furore, e s'intestavano in una maniacca soneria di: Tredici, tredici, tredici! ed in un tal sbattimento di pendoli, che era una cosa decisamente spaventevole. — Ma ciò che era ben peggio di tutto questo, i gatti ed i maiali non potevano più reggere contro l'indocilità dei piccoli orologi a ripetizione applicati alle loro code, e lo facevano ben vedere slanciandosi fra la gente, affrattando e gruffolando, lamentando ed urlando — desolante saluto di miagolii e di grugniti — e si avventavano addosso alle persone, e si ficcavano sotto alle gonnelle, creando il più spaventevole *charivar*, e la più orrida confusione che sia possibile immaginare ad una persona ragionevole.

E frattanto il miserabile mascal-

— Undici? — dalla torre.

— Elf! conferma il personale dell'orologeria inferiore.

— Dodici! —

Zwolf! — rispondono gli altri, decisamente edificati. E tutti i vecchietti di Vondervotteimittis rimisero gli orologi nelle loro tasche. Ma l'orologio della torre:

— Tredici! urla tutto ad un tratto.

— Tarteiff! urlarono tutti i vecchietti dal fondo delle poltrone, e divennero pallidi, e lasciarono cadere le pipe dalle loro bocche, e le loro gambe destre dal di sopra dei ginocchi sinistri.

— Tarteiff! Dreiste!! Dreiste!! — Meine gott! vi essere Dreiste ure!!!

Devo io tentare di descrivere la terribile scena che seguì? Tutto Vondervotteimittis scoppia in un solo tratto in un tumulto deplorabile.

— Cosa avere mein Vater? — Strillano tutti i ragazzi;

— Cosa avere miei cavoli? — gridano tutte le donne;

— Cosa avere mia pipa? Tarteiff! — bestemiano tutti i vecchietti di Vondervotteimittis.

E con grande furore essi raccolsero le loro pipe, e sprofondandosi nelle

loro poltrone, sbuffarono tanto velocemente e tanto furiosamente, che tutta la vallata fu immediatamente ingombra da una nebbia impenetrabile.

Frattanto i cavoli diventavano tutti rossi, e pareva che il vecchio diavolo stesso avesse preso possesso di tutto ciò che aveva forma di orologio. Quelli scolpiti sui mobili principiarono a ballare quasi fossero ossessi, mentre quelli sul camini non potevano dar misura al proprio furore, e s'intestavano in una maniacca soneria di: Tredici, tredici, tredici! ed in un tal sbattimento di pendoli, che era una cosa decisamente spaventevole. — Ma ciò che era ben peggio di tutto questo, i gatti ed i maiali non potevano più reggere contro l'indocilità dei piccoli orologi a ripetizione applicati alle loro code, e lo facevano ben vedere slanciandosi fra la gente, affrattando e gruffolando, lamentando ed urlando — desolante saluto di miagolii e di grugniti — e si avventavano addosso alle persone, e si ficcavano sotto alle gonnelle, creando il più spaventevole *charivar*, e la più orrida confusione che sia possibile immaginare ad una persona ragionevole.

E frattanto il miserabile mascal-

— Undici? — dalla torre.

— Elf! conferma il personale dell'orologeria inferiore.

— Dodici! —

Zwolf! — rispondono gli altri, decisamente edificati. E tutti i vecchietti di Vondervotteimittis rimisero gli orologi nelle loro tasche. Ma l'orologio della torre:

— Tredici! urla tutto ad un tratto.

— Tarteiff! urlarono tutti i vecchietti dal fondo delle poltrone, e divennero pallidi, e lasciarono cadere le pipe dalle loro bocche, e le loro gambe destre dal di sopra dei ginocchi sinistri.

— Tarteiff! Dreiste!! Dreiste!! — Meine gott! vi essere Dreiste ure!!!

Devo io tentare di descrivere la terribile scena che seguì? Tutto Vondervotteimittis scoppia in un solo tratto in un tumulto deplorabile.

— Cosa avere mein Vater? — Strillano tutti i ragazzi;

— Cosa avere miei cavoli? — gridano tutte le donne;

— Cosa avere mia pipa? Tarteiff! — bestemiano tutti i vecchietti di Vondervotteimittis.

E con grande furore essi raccolsero le loro pipe, e sprofondandosi nelle

Il Rinnovamento di Venezia si lagna, perchè la Lega democratica Veneta-Mantovana non ha fatto finora molte cose.

Quanta premura negli uomini del Rinnovamento! essi hanno fretta che si giunga ai fatti.

Pazienza, pazienza, signori, per tutto viene il suo giorno.

La Lega intanto si è affermata, e conta nel suo seno quanto v'ha di eletto nel patriottismo Veneto-Mantovano; ora si organizza; e un po' per volta chi sa che non faccia anche di più di quello che ha fatto finora.

Ma ci creda il Rinnovamento, la Lega conosce i suoi avversari, e non si lascerà trascinare da essi ad atti intemperanti o violenti.

Per ora è una istituzione di preparazione — e non può entrare certo nei desideri del Rinnovamento il successo della Lega.

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Chioggia 29 Marzo 1874.

Per non lasciare ai petulanti governativi, ai sedicenti moderati, austriacanti fino alle midolla delle ossa, libero il campo di svisare i fatti, per smentire quello accennato dal vostro giornale, che cioè fu fischato l'inno reale ed acclamato quello di Garibaldi nella ricorrenza del giubileo del Re d'Italia, prendo la penna per dirvi come stanno le cose.

Non fu il 23 corr. che si volle nel teatrino Sociale l'inno di Garibaldi e si zittì la musica a segno da obbligarla ad allontanarsi dal teatro, perchè non voleva suonare quell'inno, ciò avvenne bensì il giorno del natalizio del Re.

Nella ricorrenza poi del 25 anniversario della salita al trono di Vittorio Emanuele, Chioggia ha dato prova di una assennatezza che non ebbe altre città che si chiamano progressiste.

Furono pochi cortigiani servili, pochi superbi ed arroganti cavalieri, pochi schiavi dello stipendio che festeggiarono questo giorno. Appena una ventina di bandiere sventolavano nella gran piazza. Non un evviva nell'ora-

zone che s'era installato nel campanile faceva evidentemente tutto il possibile per rendere lo stato delle cose ancora più desolante; di tratto in tratto lo si poteva vedere attraverso la nebbia. Egli era sempre là, nel campanile, seduto sul misero guardiano che giaceva supino; — tra i denti, l'infame, teneva la corda della campana e la scuoteva incessantemente da destra a sinistra, producendo un tal frastuono, che rintrona ancora nelle mie orecchie, per poco che ci pensi.

Sulle sue ginocchia riposava l'enorme violone, che egli grattava — senza accordo, nè misura — colle due mani, facendo sembante, lo scellerato, di suonare l'aria di Indi O' Flannagan e Paddy O' Rafesty!

Vedendo le cose in questo stato deplorabile, io lasciai inorridendo il paese: — ora faccio appello a tutti gli amici dell'ora esatta e dei cranti sopraffini. Marciamo in massa sul paese, ristauriamo l'antico ordine delle cose in Vondervotteimittis, e precipitiamo il piccolo brigante dall'alto del campanile.

FINE.

della cerimonia ufficiale; non un discreto concorso nella sala comunale dove si distribuirono i premi agli alunni della scuola di disegno e si lessero discorsi e poesie d'occasione. Il numero degli intervenuti fu talmente esiguo che si poteva contare sulle dita.

Qual differenza dal giorno innanzi, cioè del 22, anniversario della memoria epopea del 1848!... I chiozzotti nella ricorrenza del giorno 23 scorso hanno mostrato di conoscere a fondo quella pagina di storia, per la cui pubblicazione il vostro giornale fu onorato d'un sequestro. La popolazione di Chioggia, colla sua freddezza e colla sua astensione da qualunque dimostrazione festosa, ha espresso l'orrore che essa prova per certe forme di governo, le quali mentre tendono ad immiserire i popoli assegnano poi ai loro capi, sempre intangibili ed irresponsabili, 15, 20, 30 milioni e più, perchè corrompano anche involontariamente; perchè comprino coscienze politiche, come fecero Luigi Filippo o Napoleone III.; perchè comprino coscienze religiose, come Carlo X.; perchè comprino ganzi e Marfori, come Isabella di Borbone; perchè comprino ganze, come Carlo II., Stuard, Francesco I., Ferdinando I. di Napoli.

Diffatti i chiozzotti, se voleano esser coerenti a loro stessi, non potevano agire diversamente, essendochè nell'anniversario della repubblica del 1848 cioè il 22 scorso, aveano concorso ad una imponente dimostrazione repubblicana. Chechè ne dica il papaverico corrispondente del *Rinnovamento*, la dimostrazione fu seria ed eloquente, sebbene coll'abituale suo sarcasmo voglia chiamarla l'espressione di pochi sediziosi repubblicani, e gli evviva alla repubblica, grida di qualche voce impotente. I fatti non si smentiscono; il concerto dei filarmonici fu seguito lungo la piazza da circa due migliaia di persone con torcie accese, con bengala e con bandiere portanti soltanto i tre colori, con evviva a Mazzini, a Garibaldi, alla repubblica. Gracchino pure questi rospi impantanati, questi liberali del 66, questi giullari del potere, ma i fatti son fatti, il popolo è stanco di soffrire.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Banca Mutua Popolare — Il Consiglio di amministrazione di questa Banca convoca l'assemblea dei soci per il giorno 6 aprile o nel caso non riuscisse questa prima seduta per il giorno 13 aprile corr. allo scopo di discutere nuovamente la proposta di impiegare L. 500 mille in depositi a conto corrente presso Casse di Risparmio e Istituti di Credito, fuori di Padova.

I nostri lettori già sanno che questa proposta venne respinta una prima volta.

Ora finchè il Consiglio di amministrazione convocava una nuova adunanza per discutere la importante questione, era nel suo diritto, ed anzi meritava lode.

Ma non si riesce invece a comprendere ciò che significhi legalmente quell'istanza presentata da n. 108 soci rappresentanti n. 1739 azioni.

Secondo lo Statuto della Banca i soci non hanno diritto di far convocare assemblee.

Secondo il Codice di Commercio occorre un terzo del capitale sociale per poter far convocare adunanze, e questo ter-

zo non è certo raggiunto dalle 1700 azioni rappresentate dall'istanza.

Dunque perchè negli avvisi di convocazione indicare il numero dei ricorrenti, e peggio l'importo delle loro azioni?

Si vuol con ciò fare una indebita anticipata pressione sull'animo degli azionisti?

In questo caso, crediamo che il tentativo si ritorca in danno di chi lo fa, avvegnacchè i soci della Banca, richiamati dai curiosi sforzi del suo Consiglio di amministrazione nel far passare una speciale sua proposta, studieranno l'argomento, e verranno preparati anche, ove occorra, a combatterlo.

Una umile istanza diretta al Municipio si viene presentata con 33,333 firme, colla quale per 33,333 ragioni si richiede che giacchè si può stare tre giorni senza il suono delle campane, si stia fino all'eternità.

Che gioja per i poveri ammalati!

Ingenuità (?) ... clericale. — Scrive il *Veneto Cattolico*:

Il *Bacchiglione* di Sabato ci arriva colla prima pagina, nello spazio destinato al primo articolo, in bianco; solo vi si legge in linea orizzontale *Appello alla stampa*; e quindi in linea verticale ripetuta in ognuna delle quattro colonne la parola *sequestrato* a grossi caratteri. Finalmente un cantone del foglio è diligentemente tagliato via, per circa un palmo colla forbice.

E un bel metodo per far reclame!

Si domanda: il giornale dei preti non ha mai veduto nulla di simile in sua vita? Poverino!

VARIETA

Università femminile

Abbiamo ricevuto i documenti relativi al Girton College, ossia l'università femminile fondata nel 1869 e legalizzata nel 1872. È curioso notare il modo con cui gli iniziatori di questa innovazione si sono indirizzati al pubblico inglese per ottenerne l'approvazione e i fondi. La prima avvisaglia fu una lettura data alla convocazione annuale del *National association for the promotion of Social Science* 1868.

La lettrice, oggi direttrice del collegio, è stata estremamente abile. Non ha parlato né dei diritti delle donne, né delle ingiustizie sociali di cui sono colpite; né dell'emancipazione futura. Colla statistica alla mano, raccolta dai rapporti della commissione scolastica dai Blue-books del parlamento, ha dimostrato che non esiste la possibilità per una donna di ottenere una educazione superiore. Che a 18 anni una ragazza studiosa ha imparato tutt'ocché che possono apprendere dalle maestre esistenti. Ed ha presentato un memoriale firmato da 521 maestre private delle più distinte, per provare ch'esse stesse sentono la necessità di ottenere i mezzi per conferire alle donne una istruzione che le metta a paro dei professori che escono ogni anno da Cambridge e da Oxford. Non disse di volere che le donne divengano medici, avvocati o altro; disse, c'è bisogno di madri di famiglia capaci di dirigere l'educazione della futura generazione: di professore, per quelle giovani che non possono essere educate in famiglia.

Alludendo alle molte recenti critiche della stampa sul tuono frivolo che ha invaso la società femminile, al lusso del vestiario, al denaro sprecato in divertimenti, essa disse che cosa offre lo stato presente delle cose ad una fanciulla di buona famiglia che, finita la sua educazione ritorna a casa; non è necessario che si occupi degli affari domestici, perchè ordinariamente vi trova tutto fatto dalla madre e dalla servitù e quand'anche vi prenda parte una donna intelligente spiccia gli affari domestici in un'ora.

Citò vari sommi medici, il cui parere è che il tenere il cervello digiuno, non è il modo di render sano il corpo; tanto meno di formare il carattere morale, e le molte fanciulle che si sentono vocazione per l'insegna-

mento, che non accettano il matrimonio come scopo della vita, ma solamente come conseguenza di vera, speciale inclinazione non esistono mezzi di perfezionamento: all'obiezione che se questo collegio superiore è reclamato dalle classi agiate, quelle classi stesse debbono provvedere i fondi, risponde si; una volta messo in piedi, il collegio deve sostenersi: tutti gli istituti per l'educazione superiore degli uomini son stati fondati a spese pubbliche: perchè rifiutar lo stesso alle donne?

La vera iniziatrice di questo collegio fu Barbara Leigh Smith, maritata Bodichon sorella dell'ormai famoso viaggiatore. Essa diede subito L. 25,000.

Il buon esempio venne presto imitato. Nella lista dei sottoscrittori figurano i nomi dell'alta aristocrazia, molti membri del Parlamento, e ci piace di dire, del clero; fra questi il vescovo di Carlisle, il vescovo di S. David e il vescovo di Peterborough, e in loro onore sia detto che gli stessi professori dell'università di Cambridge si sono offerti per l'istruzione, finché dal collegio stesso uscissero scolari capaci. Nel primo anno una casa fu presa in affitto, ma nel 1872 fu comprato il terreno ed eretto un edificio apposito al costo di 16,000 lire sterline.

Delle sei scolare che si iscrissero nel 1869 due hanno passato gli esami dell'università di Cambridge e sono passate cogli onori. Una è stata nominata come professoressa di letteratura classica nel collegio stesso; l'altra professoressa di matematica ed inglese in una pubblica scuola di Manchester. Negli anni susseguenti undici scolare passarono l'esame di Cambridge detto Little-go. Nove di queste ottennero il grado che a Cambridge si domanda agli studenti di prima classe. Altre nove scolare ebbero il certificato d'onore.

Il corso di studii si fa in tre anni. L'anno scolastico dura sei mesi divisi in tre riprese.

Il costo annuo è di 105 lire sterline: oltre le sottoscrizioni generali, molte signore hanno dotato il collegio di due *Scholarships*, ossia della somma di 600 lire sterline per quelle candidate che passano meglio l'esame d'ammissione.

Le figlie di Mr. Somerville hanno regalato la di lui magnifica libreria matematica.

Molti altri regali di valore affluiscono sempre al collegio. Alle studente, che passano l'esame di uscita, il collegio conferisce un certificato uguale a quello che conferisce ai suoi studenti col grado cioè di baccelliere. Il programma è simile a quello dell'Università di Cambridge. Solamente gli studii e gli esami in teologia non sono obbligatori, come nessun studente è tenuto di presenziare il servizio religioso. Si può sostituire la lingua francese e tedesca alla latina o alla greca, oppure l'esame in letteratura inglese, francese e tedesca al latino e al greco.

Eccettuata le residue spese di fondazione, il collegio già si mantiene da sé.

Quanto siamo lontani dal poter sperare una simile istituzione in Italia. Già prima bisogna migliorare di gran lunga le scuole secondarie e normali femminili. Temiamo che poche o nessuna delle nostre ragazze di 18 anni potrebbero passare l'esame di ammissione al Girton-college.

CORRIERE VENETO

VERONA — Nella giornata del 30 marzo p. p. le razioni vendute dalla Cucina Economica ammontarono a 1488.

Havvi dunque un sensibile aumento rispetto ai giorni scorsi.

BELLUNO — Scrive la *Provincia di Belluno*:

L'onorevole Municipio di Belluno in data 25 corrente ha pubblicato un avviso col quale annunzia come essendo stato incaricato il sig. ingegnere cav. Luigi dott. Tatti di fare degli studii per un progetto di ferrovia da Belluno a Perarolo, fu esso autorizzato ad in-

trodursi insieme ai suoi assistenti operatori nelle proprietà pubbliche e private, onde procedere alle necessarie operazioni geodetiche; e che l'opposizione alle suddette operazioni, il togliimento dei picchetti, paletti ed altri segnali è punito coll'ammenda e multa che può arrivar fino a lire 300.

VENEZIA — Scrive il *Tempo*:

Nella mattina del 28 corrente si disarmeggiò il nuovo bastimento l'*Enrico Dandolo* costruito nel cantiere della Società dei Carpentieri e Calafati, di proprietà dell'*Associazione marittima*. In causa di altre catene ed ancore che incagliarono quelle dell'*Enrico Dandolo*, l'operazione durò fino alle 11 antimeridiane. — Fu preso quindi a rimorchio ed alle 2 e mezzo del pomeriggio era già in mare a sette miglia di distanza. Siccome spirava leggero vento da sirocco, il bastimento venne abbandonato dal rimorchiatore dopo che furono sistemate tutte le vele e messo in perfetto assetto per la navigazione.

Alle ore 5 pomeridiane — il *Dandolo* erasi tanto allontanato dalla costa che appena si poteva distinguerlo. — Esperti uomini di mare ci assicurano che il detto bastimento, in questo piccolo tragitto diede prove di eccellente qualità e di essere un ottimo veliero.

All'*Enrico Dandolo* che fa rotta per Boston auguriamo di cuore propizi i venti e le fortune.

TREVISO — Leggiamo nella *Gazzetta di Treviso*:

A Venezia, si stanno facendo studii e pratiche per mettere in vendita la carne di cavallo, come ormai si usa con grande successo in pressochè tutte le città d'Italia.

A Treviso invece, quando si può, la si vende clandestinamente, perchè guasta e di cavalli carogne, e perciò introdotta in città di nascosto e di contrabbando.

Ma la nostra commissione annonaria municipale non potrebbe a bella prima proporre alla Giunta l'introduzione pubblica di carne equina, regolandone con severissime discipline la vendita?

ROVIGO — Leggiamo con piacere nella *Voce del Polesine*:

Il Consiglio municipale di Adria nella sua tornata del 29 marzo ha preso una deliberazione, che altamente lo onora.

Esso ha votato alla unanimità di voti, meno uno, un concorso di lire ventimille alla società che il cav. Giordano Zangirolami sta costituendo pel suo stabilimento di costruzioni meccaniche.

ULTIME NOTIZIE

MADRID — Una bomba lanciata dalle batterie dei repubblicani uccise il generale carlista Ollo e ferì gravemente il generale carlista Rodica. L'esercito continua ad avanzarsi.

La *Gazz. d'It.* contiene una lettera dell'on. Capozzi che smentisce la voce divulgata dal *Piccolo* che il Capozzi avesse tentato di corrompere un testimone.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

PEL 7 APRILE D'AFFITTARSI

in Via Pensio N. 1534
Casa con Giardino e Pozzo.
Rivolgersi allo Studio Caffi
Via Forzatè N. 1438.

FOCACCIIE

di A. Brigenti ocelliere
a S. Clemente e S. Lorenzo
in Padova

con grande assortimento
vini in bottiglia, nazionali
ed esteri.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25
Ancona 2 dicembre 1865.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordiali, giusta esperimenti fatti fornisci altro, dica prezzo. Sindaco Magnati.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Mengozzi, Pietro. Il Sindaco M. Fazio.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boocale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

La Società a richiesta fabbrica con
cine basati sulla sola composizione
minerale delle varie piante, a pre-
zzi pure da convenirsi. — I listini
ed analisi dei prodotti possono
ottenersi, dirigendosi con lettera
franca all'Ufficio del Comizio a-
grario di Padova. — Le Commissio-
ni si ricevono o presso il Depo-
sito sito in prossimità del Ma-
cello, o presso il Comizio A-
grario di Padova in Pia-
zza Unità d'Italia, o presso il Ne-
gozio Bellondini a S. Ap-
pollonia.

PREMIATA
SOCIETÀ EUGANEA
PER
Concimi Artificiali
IN PADOVA

Avvicinandosi l'epoca oppor-
ta per le concimazioni e desidera-
ndo il Consiglio d'amministrazione
di generalizzare l'uso dei prodotti
della Società, decise di **ribas-
sare** notevolmente i prezzi.

Col presente quindi avvisa che
per disposizione dei signori agri-
coltori si trovano forti depositi di
concimi complessi:
per prati a L. 7,60 per quintale
» viti » 8,— »
» cereali » 9,20 »
» canape » 9,60 »
» riso » 9,60 »

Oltre a molti altri concimi spe-
ciali, la Società tiene pure depo-
siti di *urine* che smercia al prez-
zo di Lire 0,50 per ettolitro.

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 Maggio 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1.20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghie Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

Tip. Crescini

LA FISIOGNOMONIA

ossia

DOTTRINA PER INVESTIGARE LA NATURA DELL'UOMO

DAGLI ESTERNI SEGNI ED INDIZII

DI

ANGELO REPOSSI

Cercare i caratteri delle cose nelle apparenze, e nel modo cioè in che si manifestano, non è che il principio al quale ogni scienza sperimentale si riduce. La Fisiognomonia, la quale cerca dall'esterno indagare l'intimo d'un uomo, non basa che su quell'istesso universalissimo principio. Ed è, come tutte le scienze che non procedono che per la via dell'osservazione e dell'esperienza, una scienza di fatti, e quant'altro mai positiva.

Se non che le scienze di fatto non s'improvvisano, e sono lente a' progressi. E la Fisiognomonia nello stato in cui trovasi tuttora, ha bisogno, per diventare una disciplina veramente utile, di venire spogliata di quel molto di vapore e d'indeterminato che in essa lasciarono i primi tentativi, e che debolezza di molti scrittori, e pregiudizi popolari aumentarono senza incremento alcuno, ed anzi a puro danno della parte soda e positiva della dottrina. Di modo che da opere voluminosissime scritte per lo passato, scarsissimo è il guadagno e il tornaconto pur della lettura, anche pei più appassionati cultori della scienza.

Breve però anzitutto sarà il presente trattato, che altro istituto non ha che di riassumere le poche verità provate. E sarà nella sua brevità ragionato, perchè le verità slegate non formano scienza.

Tale operetta e tale studio raccomandiamo ad ogni ceto di persone; a' negozianti, cui la conoscenza non dubbia e sicura delle persone colle quali hanno a trattare può tanto influire sulle conclusioni di affari importanti; agli artisti, pittori e scultori, per lo studio della verità dei caratteri; a' giudici e magistrati per quel tributo ed aiuto che ogni scienza degli uomini può apportare al difficilissimo ministero della giustizia; agli educatori, come uno dei mezzi più efficaci di giungere alla più perfetta conoscenza delle tenere esistenze affidate alle loro cure; a' tutti coloro alline che hanno più o meno estesi ed elevati rapporti cogli altri uomini, e che però nella vita sociale, rappresentino qualche cosa di più, a mo' d'esprimerci, della semplice cifra che li novera nella statistica de' nati e de' vivi.

Prezzo d'Abbonamento franco di porto nel Regno

L'opera completa conterà di 30 dispense illustrate da circa 60 incisioni, formato in 16 di pagine 16, carta di lusso ed impressa a caratteri chiari.

Prezzo dell'intera opera è di L. 3.

Usciranno 4 dispense ogni 15 giorni.

Le dispense separate si vendono anche presso tutti i Librai e Venditori di Giornali d'Italia a Cent. 10.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori, Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano N. 6.

N.B. Gratis si spedisce il Catalogo generale delle Opere moderne di chiari Autori, a chi ne fa domanda in lettera affrancata.

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. Porta. Adottate dal 1851 nei Sifilicomii di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedii infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti, anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella gonorrea cronica o goccietta militare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2.40 o in francobolli si spediscono franco a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

CURA DEPURATIVA

del sangue

per la stagione di

PRIMAVERA

mediante il **Decotto di Salsapariglia** che si prepara giornalmente nella Farmacia Arrigoni al Pozzo d'Oro in Via S. Clemente.

Questo decotto, alla cui composizione viene impiegata la sola *salsapariglia*, è il migliore di tutti gli altri depurativi, il più certo nel successo, e tollerato da ogni temperamento sia linfatico, nervoso o sanguigno.

L'uso estesissimo della *salsapariglia* come depurativa del sangue, ed i suoi ottimi successi sono le migliori raccomandazioni per accettarla, come il più efficace tra i farmaci rigeneratori del sangue, e cessa a fronte di tanti anni di esperienza, la titubanza nella scelta fra tutte le altre cure che vengono suggerite per la stagione in corso. —

IL PROGRESSO

RIVISTA

mensile delle nuove invenzioni,

Scoperte, Notizie industriali e

Varietà interessanti. L'utilità di

questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire cinque (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrere l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) aggiungano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale, **Il Progresso**, via Bogino, N. 10, Torino.